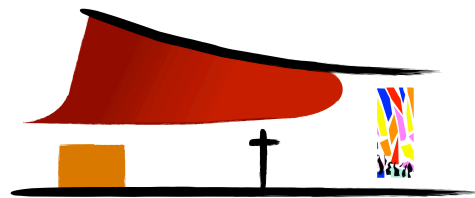


Parrocchia S. Agostino Vescovo e Dottore

Via Mambro 96 - 44124 FERRARA

Tel. 0532 975256; e-mail: posta@parsagostino.it

www.parsagostino.it - www.facebook.com/santagostinofe



26 agosto 2018 – XXI Domenica del Tempo Ordinario

Solo Tu hai parole di vita!

Il lungo e stupendo capitolo sesto del racconto di Giovanni ci ha aiutato a contemplare Gesù, il pane della vita, e il suo desiderio di comunicarsi a noi personalmente (mangiando la sua carne e bevendo il suo sangue) per darci la sua stessa vita eterna, definitiva, piena della felicità della Trinità, della comunione tra il Padre e il Figlio e lo Spirito. Parole forti, quelle di Gesù, che non si presenta come una delle tante possibili proposte di vita, ma come *l'unica via* per una vita piena e matura e in-finita nell'amore.

Racconta Giovanni (6,60-69) che molti dei discepoli reagirono prendendo le distanze: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». E «tornarono indietro e non andavano più con lui». Ci sentiamo interpellati. Oggi. Il Signore Gesù è risorto ed è presente. E ci parla con la stessa forza e freschezza di allora. E si mette sempre a disposizione in modo totale e integrale. Ne è segno sacramentale (cioè vivo ed efficace) l'esperienza della Messa, nella quale si offre generosamente come pane della vita che dà forza, come Parola che ci dà sapienza di vita.

Che facciamo?

Forse stiamo già seguendo Gesù e come Pietro gli ripetiamo che non abbiamo trovato nessun altro come Lui, capace di saziarci e di consolarci, di metterci quotidianamente in un orizzonte di senso per quel che diciamo e facciamo. Allora gli confermiamo la nostra disponibilità a lasciarci istruire e nutrire ogni giorno. Dobbiamo farlo personalmente e anche come comunità. Pietro parla al plurale, a nome dei Dodici: ci sentiamo anche noi uniti nella sequela, uniti al Papa e ai Vescovi successori degli Apostoli, che ci danno la sicurezza di ascoltare veramente il Signore morto e risorto per noi.

Forse stiamo seguendo Gesù, ma in modo un po' formale e superficiale, limitandoci ad una pratica religiosa che ispira la nostra vita solo su certi punti, mentre su altri 'torniamo indietro' e non lo assecondiamo. Ci sono cose belle, ma anche molto difficili nel Vangelo. E ci può capitare di dire: «Gesù, su questo non ti sto proprio dietro...». Mettersi sempre al servizio, perdonare di cuore, guardare agli altri

con compassione, vivere con Lui la sofferenza e offrirla per il bene degli altri, testimoniare con serenità e fermezza di appartenere a Lui, vivere la povertà di spirito e la condivisione dei beni, essere profeti del Regno... Personalmente e come comunità dobbiamo interrogarci seriamente sul rischio di seguire Gesù a *part-time*, quando ne abbiamo voglia o quando ci fa comodo, facendone un Dio a nostro uso e consumo, da ricercare e amare solo quando pensiamo di averne bisogno.

Forse, più radicalmente, queste parole ci scuotono ancora di più e ci mettono a nudo, ci aiutano a scoprire che non stiamo affatto seguendo il Signore e, in fondo, stiamo organizzando la vita per conto nostro. E Gesù e la sua Parola ci appaiono come dei corpi estranei, messi lì un po' per abitudine, un po' per tradizione... Non viviamo una relazione profonda con Lui, non chiediamo a Lui cosa ci propone per il nostro vivere quotidiano in famiglia, nel lavoro, nei rapporti con gli altri. Diciamo «sia fatta la tua volontà», ma sono parole senza contenuto vero, alle quali non corrisponde la riflessione, la ricerca, l'ascolto, la rilettura della nostra vita. Anche qui, passando dalla vita personale a quella della comunità, possiamo pensare alla debolezza di incisività della Chiesa nel tessuto delle relazioni civili, nella cultura, nella impostazione di una società solidale o di una economia di condivisione.

Appartenere a Gesù è una cosa seria. Ed è una questione di libertà. Una libertà garantita proprio dal Signore, che non vuole nessuno legato a lui per forza. L'amore può essere vissuto solo nella libertà. Quel «volete andarne anche voi?» detto da Gesù ai Dodici è emblematico.



LETTERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO AL POPOLO DI DIO

«Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme» (1 Cor 12,26). Queste parole di San Paolo risuonano con forza nel mio cuore constatando ancora una volta **la sofferenza vissuta da molti minori a causa di abusi sessuali, di potere e di coscienza commessi da un numero notevole di chierici e persone consacrate**. Un crimine che genera profonde ferite di dolore e di impotenza, anzitutto nelle vittime, ma anche nei loro familiari e nell'intera comunità, siano credenti o non credenti. Guardando al passato, non sarà mai abbastanza ciò che si fa per chiedere perdono e cercare di riparare il danno causato. Guardando al futuro, non sarà mai poco tutto ciò che si fa per dar vita a una cultura capace di evitare che tali situazioni non solo non si ripetano, ma non trovino spazio per essere coperte e perpetuarsi. Il dolore delle vittime e delle loro famiglie è anche il nostro dolore, perciò urge ribadire ancora una volta il nostro impegno per garantire la protezione dei minori e degli adulti in situazione di vulnerabilità.

1. Se un membro soffre

Negli ultimi giorni è stato pubblicato un rapporto in cui si descrive l'esperienza di almeno mille persone che sono state vittime di abusi sessuali, di potere e di coscienza per mano di sacerdoti, in un arco di circa settant'anni. Benché si possa dire che la maggior parte dei casi riguarda il passato, tuttavia, col passare del tempo abbiamo conosciuto il dolore di molte delle vittime e constatiamo che le ferite non spariscono mai e ci obbligano a condannare con forza queste atrocità, come pure a concentrare gli sforzi per sradicare questa cultura di morte; le ferite "non vanno mai prescritte". Il dolore di queste vittime è un lamento che sale al cielo, che tocca l'anima e che per molto tempo è stato ignorato, nascosto o messo a tacere. Ma il suo grido è stato più forte di tutte le misure che hanno cercato di farlo tacere o, anche, hanno preteso di risolverlo con decisioni che ne hanno accresciuto la gravità cadendo nella complicità. Grido che il Signore ha ascoltato facendoci vedere, ancora una volta, da che parte vuole stare. Il cantico di Maria non si sbaglia e, come un sottofondo, continua a percorrere la storia perché il Signore si ricorda della promessa che ha fatto ai nostri padri: «Ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote» (Lc1,51-53), e proviamo vergogna quando ci accorgiamo che il nostro stile di vita ha smentito e smentisce ciò che recitiamo con la nostra voce.

Con vergogna e pentimento, come comunità ecclesiale, ammettiamo che non abbiamo saputo stare dove dovevamo stare, che non abbiamo agito in tempo riconoscendo la dimensione e la gravità del danno che si stava causando in tante vite. Abbiamo trascurato e abbandonato i piccoli. Faccio mie le parole dell'allora Cardinale Ratzinger quando, nella Via Crucis scritta per il Venerdì Santo del 2005, si unì al grido di dolore di tante vittime e con forza disse: «Quanta sporcizia c'è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio,

dovrebbero appartenere completamente a Lui! Quanta superbia, quanta autosufficienza! [...] Il tradimento dei discepoli, la ricezione indegna del suo Corpo e del suo Sangue è certamente il più grande dolore del Redentore, quello che gli trafigge il cuore. Non ci rimane altro che rivolgergli, dal più profondo dell'animo, il grido: Kyrie, eleison – Signore, salvaci (cfr Mt 8,25)» (Nona Stazione).

2. Tutte le membra soffrono insieme

La dimensione e la grandezza degli avvenimenti esige di farsi carico di questo fatto in maniera globale e comunitaria. Benché sia importante e necessario in ogni cammino di conversione prendere conoscenza dell'accaduto, questo da sé non basta. Oggi siamo interpellati come Popolo di Dio a farci carico del dolore dei nostri fratelli feriti nella carne e nello spirito. Se in passato l'omissione ha potuto diventare una forma di risposta, oggi vogliamo che la solidarietà, intesa nel suo significato più profondo ed esigente, diventi il nostro modo di fare la storia presente e futura, in un ambito dove i conflitti, le tensioni e specialmente le vittime di ogni tipo di abuso possano trovare una mano tesa che le protegga e le riscatti dal loro dolore (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 228). Tale solidarietà ci chiede, a sua volta, di denunciare tutto ciò che possa mettere in pericolo l'integrità di qualsiasi persona. Solidarietà che reclama la lotta contro ogni tipo di corruzione, specialmente quella spirituale, «perché si tratta di una cecità comoda e autosufficiente dove alla fine tutto sembra lecito: l'inganno, la calunnia, l'egoismo e tante sottili forme di autoreferenzialità, poiché "anche Satana si maschera da angelo della luce" (2 Cor11,14)» (Esort. ap. Gaudete et exsultate, 165). L'appello di San Paolo a soffrire con chi soffre è il miglior antidoto contro ogni volontà di continuare a riprodurre tra di noi le parole di Caino: «Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4,9).

Sono consapevole dello sforzo e del lavoro che si compie in diverse parti del mondo per garantire e realizzare le mediazioni necessarie, che diano sicurezza e proteggano l'integrità dei bambini e degli adulti in stato di vulnerabilità, come pure della diffusione della "tolleranza zero" e dei modi di rendere conto da parte di tutti coloro che compiono o coprono questi delitti. Abbiamo tardato ad applicare queste azioni e sanzioni così necessarie, ma sono fiducioso che esse aiuteranno a garantire una maggiore cultura della protezione nel presente e nel futuro.

Unitamente a questi sforzi, è necessario che ciascun battezzato si senta coinvolto nella trasformazione ecclesiale e sociale di cui tanto abbiamo bisogno. Tale trasformazione esige la conversione personale e comunitaria e ci porta a guardare nella stessa direzione dove guarda il Signore. Così amava dire San Giovanni Paolo II: «Se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi» (Lett. ap. Novo millennio ineunte, 49). Imparare a guardare dove guarda il Signore, a stare dove il Signore vuole che stiamo, a convertire il cuore stando alla sua presenza. Per questo scopo saranno di aiuto la preghiera e la penitenza. Invito tutto il santo

Popolo fedele di Dio all'esercizio penitenziale della preghiera e del digiuno secondo il comando del Signore,[1] che risveglia la nostra coscienza, la nostra solidarietà e il nostro impegno per una cultura della protezione e del "mai più" verso ogni tipo e forma di abuso.

E' impossibile immaginare una conversione dell'agire ecclesiale senza la partecipazione attiva di tutte le componenti del Popolo di Dio. Di più: ogni volta che abbiamo cercato di soppiantare, mettere a tacere, ignorare, ridurre a piccole élites il Popolo di Dio abbiamo costruito comunità, programmi, scelte teologiche, spiritualità e strutture senza radici, senza memoria, senza volto, senza corpo, in definitiva senza vita.[2] Ciò si manifesta con chiarezza in un modo anomalo di intendere l'autorità nella Chiesa – molto comune in numerose comunità nelle quali si sono verificati comportamenti di abuso sessuale, di potere e di coscienza – quale è il clericalismo, quell'atteggiamento che «non solo annulla la personalità dei cristiani, ma tende anche a sminuire e a sottovalutare la grazia battesimale che lo Spirito Santo ha posto nel cuore della nostra gente»[3]. Il clericalismo, favorito sia dagli stessi sacerdoti sia dai laici, genera una scissione nel corpo ecclesiale che fomenta e aiuta a perpetuare molti dei mali che oggi denunciavamo. Dire no all'abuso significa dire con forza no a qualsiasi forma di clericalismo.

E' sempre bene ricordare che il Signore, «nella storia della salvezza, ha salvato un popolo. Non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo. Perciò nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo» (Esort. ap. Gaudete et exsultate, 6). Pertanto, l'unico modo che abbiamo per rispondere a questo male che si è preso tante vite è viverlo come un compito che ci coinvolge e ci riguarda tutti come Popolo di Dio. Questa consapevolezza di sentirci parte di un popolo e di una storia comune ci consentirà di riconoscere i nostri peccati e gli errori del passato con un'apertura penitenziale capace di lasciarsi rinnovare da dentro. Tutto ciò che si fa per sradicare la cultura dell'abuso dalle nostre comunità senza una partecipazione attiva di tutti i membri della Chiesa non riuscirà a generare le dinamiche necessarie per una sana ed effettiva trasformazione. La dimensione penitenziale di digiuno e preghiera ci aiuterà come Popolo di Dio a metterci davanti al Signore e ai nostri fratelli feriti, come peccatori che implorano il perdono e la grazia della vergogna e della conversione, e così a elaborare azioni che producano dinamismi in sintonia col Vangelo. Perché «ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 11).

E' imprescindibile che come Chiesa possiamo riconoscere e condannare con dolore e vergogna le atrocità commesse da persone consacrate, chierici, e anche da tutti coloro che avevano la missione di vigilare

e proteggere i più vulnerabili. Chiediamo perdono per i peccati propri e altrui. La coscienza del peccato ci aiuta a riconoscere gli errori, i delitti e le ferite procurate nel passato e ci permette di aprirci e impegnarci maggiormente nel presente in un cammino di rinnovata conversione.

Al tempo stesso, la penitenza e la preghiera ci aiuteranno a sensibilizzare i nostri occhi e il nostro cuore dinanzi alla sofferenza degli altri e a vincere la bramosia di dominio e di possesso che tante volte diventa radice di questi mali. Che il digiuno e la preghiera aprano le nostre orecchie al dolore silenzioso dei bambini, dei giovani e dei disabili. Digiuno che ci procuri fame e sete di giustizia e ci spinga a camminare nella verità appoggiando tutte le mediazioni giudiziarie che siano necessarie. Un digiuno che ci scuota e ci porti a impegnarci nella verità e nella carità con tutti gli uomini di buona volontà e con la società in generale per lottare contro qualsiasi tipo di abuso sessuale, di potere e di coscienza.

In tal modo potremo manifestare la vocazione a cui siamo stati chiamati di essere «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 1).

«Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme», ci diceva San Paolo. Mediante l'atteggiamento orante e penitenziale potremo entrare in sintonia personale e comunitaria con questa esortazione, perché crescano tra di noi i doni della compassione, della giustizia, della prevenzione e della riparazione. Maria ha saputo stare ai piedi della croce del suo Figlio. Non l'ha fatto in un modo qualunque, ma è stata saldamente in piedi e accanto ad essa. Con questa posizione esprime il suo modo di stare nella vita. Quando sperimentiamo la desolazione che ci procurano queste piaghe ecclesiali, con Maria ci farà bene "insistere di più nella preghiera" (cfr S. Ignazio di Loyola, Esercizi spirituali, 319), cercando di crescere nell'amore e nella fedeltà alla Chiesa. Lei, la prima discepola, insegna a tutti noi discepoli come dobbiamo comportarci di fronte alla sofferenza dell'innocente, senza evasioni e pusillanimità. Guardare a Maria vuol dire imparare a scoprire dove e come deve stare il discepolo di Cristo.

Lo Spirito Santo ci dia la grazia della conversione e l'unzione interiore per poter esprimere, davanti a questi crimini di abuso, il nostro pentimento e la nostra decisione di lottare con coraggio.

Vaticano, 20 agosto 2018

Francesco

[1] «Questa specie di demoni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno» (Mt17,21).

[2] Cfr Lettera al Popolo di Dio pellegrino in Cile, 31 maggio 2018.

[3] Lettera al Cardinale Marc Ouellet, Presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina, 19 marzo 2016.

AGENDA SETTIMANALE

26 Domenica – XXI del Tempo Ordinario

8.00 S. Messa

11.00 S. Messa

27 Lunedì – S. Monica

8.00 Lodi nella memoria di Santa Monica

17.00 Segreteria del CPP

18.00 S. Rosario

18.30 Vespri e S. Messa

21.00 In chat con S. Agostino

28 Martedì – S. Agostino Vescovo e Dottore

8.00 Lodi nella memoria di S. Agostino

18.00 S. Rosario

18.30 Vespri e S. Messa Solenne

19.30 Cena Comunitaria

29 Mercoledì

18.00 S. Rosario

18.30 Vespri e S. Messa

21.00 Serata di giochi per i ragazzi

30 Giovedì

18.00 S. Rosario

18.30 Vespri e S. Messa

21.00 Cabaret – Compagnia 'Straferrara'

31 Venerdì

18.00 S. Rosario

18.30 Vespri e S. Messa

21.00 Cena con delitto a squadre

1 Sabato

16.30 S. Messa alla Residenza Caterina

18.00 S. Rosario

18.30 S. Messa (prefestiva)

21.00 Concerto Gospel in chiesa

2 Domenica – XXII del Tempo Ordinario

8.00 S. Messa

11.00 S. Messa e Anniversari di Matrimonio

17.00 Musica in Festa

AVVISI E APPUNTAMENTI

INSIEME! È pronto il nuovo numero del periodico parrocchiale 'Insieme', dedicato alle testimonianze dei giovani in vista del Sinodo sui giovani che si terrà in ottobre. I postini sono invitati a distribuirlo nel quartiere. Le copie sono a disposizione in chiesa. Grazie di cuore alla redazione!

COMPLEANNO DON FRANCESCO. Oggi, 26 agosto, don Francesco compie gli anni. Lo festeggeremo martedì 28 durante la cena comunitaria.

GIORNATA DEL CREATO. Il 1° settembre si celebra la Giornata del Creato, quest'anno dedicata al tema «Coltivare l'alleanza con la terra». Si svolgerà presso il Gran Bosco della Mesola, a partire dalle 17. Il vescovo Gian Carlo presiederà la S. Messa alle 17.30.

Festa di S. Agostino

Viviamo una settimana di festa per la comunità parrocchiale, ravvivando la memoria del nostro santo patrono Agostino.

*Lo celebriamo solennemente martedì 28 agosto, con la **Messa** alle 18.30, seguita dalla cena comunitaria in oratorio (ognuno porta qualcosa da condividere), durante la quale festeggeremo anche il compleanno di don Francesco.*

*Approfondiremo un poco il pensiero e la storia di S. Agostino lunedì 27, alle 21, con la serata '**In chat con Agostino**', cui tutti sono invitati, e particolarmente i giovani, portando il proprio smartphone, per dialogare con Agostino su alcuni temi importanti della vita giovanile.*

*Dal 29 agosto fino al 2 settembre sarà aperto lo **stand gastronomico** (e la **tenda del The**) e ogni sera (vedi il programma) ci sarà una proposta di animazione o di spettacolo. Sarà aperto ogni giorno in cappellina il **mercato** di beneficenza per l'Associazione Arcobaleno.*

Vogliamo vivere tra noi e offrire alla gente del quartiere una occasione di aggregazione e di conoscenza reciproca: un piccolo segnale della presenza della comunità cristiana che si apre alla accoglienza e alla esperienza di amicizie belle.

APPUNTAMENTI PASTORALI DI SETTEMBRE

Il prossimo mese di settembre sarà tempo di programmazione della vita pastorale della comunità. Ecco alcuni appuntamenti da segnare in agenda:

- domenica 9, ore 16: **Assemblea** parrocchiale per la stesura dell'agenda e del piano pastorale

- domenica 16, ore 11: S. Messa e pranzo comunitario per **ringraziare e salutare don Francesco**, nominato vicario parrocchiale dell'Unità pastorale di Borgovado

- domenica 23: **presentazione del piano pastorale** parrocchiale e dell'agenda annuale

- domenica 30, ore 10: per i ragazzi della catechesi **inizio dell'anno catechistico** con la Festa del Ciao. Da domenica 16 si raccolgono le iscrizioni alla catechesi, compilando l'apposito modulo o confermando la propria presenza.

Quanto alla programmazione pastorale, si ricorda che mercoledì 5 settembre il vescovo Gian Carlo incontrerà i preti per presentare le linee pastorali diocesane

SAN VINCENZO: TONNO